

Belluno-santo Stefano – 25 marzo 2012

OMELIA A CONCLUSIONE DELLA PROCESSIONE
DELLA MADONNA ADDOLORATA

La Madonna addolorata è definita anche «Maria del sabato santo».

Ci proiettiamo nel sabato santo, che cadrà il prossimo 7 aprile: è il sabato incastonato nel triduo pasquale della morte e resurrezione di Gesù come un tempo denso di sofferenza, di speranza e di ingresso nella gloria.

In questo sabato c'è il dolore, il mondo dell'umana sofferenza. Dopo la crudelissima tortura della croce, Gesù è nel sepolcro. I discepoli sono nello smarrimento e nell'incapacità a capire il senso di ciò che era avvenuto. Il loro Signore è stato ucciso, il suo appello alla conversione non è stato ascoltato, le autorità lo hanno condannato: non si vede un senso positivo da dare a tale evento. A ciò si aggiunge la vergogna per essere fuggiti e per aver rinnegato il maestro. Gli apostoli si sentono vili e traditori, incapaci di far fronte al presente. Anche i due di Emmaus camminano tristi, senza speranza.

Lo smarrimento dei discepoli incrocia gli smarrimenti del nostro tempo. Quanti e quante volte nella sofferenza e nel fallimento non si intravede via di uscita! Prevale il senso di solitudine e disperazione! In passaggi precisi delle vicende di ciascuno ma anche della vicenda sociale c'è la fatica di interpretare il presente e di proiettarci in avanti in immagini sbiadite e incerte! Il futuro a molti, a troppi fa più paura che desiderio.

Pensiamo gli uni al dolore degli altri; diceva don Primo Mazzolari, «Dove l'uomo si rifiuta di toccare il dolore degli altri non c'è Pasqua».

C'è la speranza. Nel sabato santo celebreremo anche quest'anno la figura di Maria, madre addolorata, nella casa con san Giovanni. Ai piedi della croce è rimasta nel silenzio straziante ed è divenuta Madre di tutti noi («Ecco tuo figlio, ecco tua madre»); nel sabato rimane nel silenzio dell'attesa senza perdere la fede nel Dio della vita. Matura nel silenzio il senso della sua vita che è un pellegrinare nella fede, anche nel buio delle fede. Contempliamo in lei il dispiegarsi di tre grazie: consolazione della mente, consolazione del cuore, consolazione della vita. Sono tre grandi atteggiamenti che ci permettono di comprendere qualcosa della fede, speranza e carità di Maria per affidarci oggi alla sua intercessione e poterla imitare.

O Maria, *mater dolorosa*, che cosa vuoi comunicarci? Tu vuoi che noi, partecipi del tuo dolore, partecipiamo anche della tua consolazione. Tu sai, infatti, che Dio «ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio» (2Cor 1,4).

È la consolazione che viene dalla fede.

C'è l'attesa della gloria. E Maria ci accompagna. È un dono divino che permette di intuire come in un unico sguardo la ricchezza, la coerenza, l'armonia, la coesione, la bellezza dei contenuti della fede. L'intuizione del legame che unisce tra loro tutte le verità di salvezza e ne svela la proporzione e il fascino. Di fronte all'evidenza della sofferenza e della morte, che tende a schiacciare il cuore, tale intuizione si pone come una grazia dello Spirito santo che fa risplendere talmente la «gloria di Dio» da illuminare con la luce della verità anche gli angoli più tenebrosi della storia. È la grazia di percepire la gloria di Dio che si manifesta nell'insieme dei gesti con cui il Padre si dona al mondo nella storia di salvezza e, in particolare, nella vita, morte e risurrezione di Gesù. È il dono di presagire dietro e sotto gli eventi della fede il nostro vero futuro che ha la vittoria anche sulla nostra morte.